

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo deciso a concedere aumenti ai superburocrati

A pag. 4

Il nostro inviato sugli ultimi sviluppi della campagna elettorale USA

A pag. 15

L'amministrazione della giustizia in Toscana

«Certezza del diritto»

PER IL 1920 quando Antonio Gramsci scriveva sulle colonne dell'Ordine Nuovo la sua celebre, fremente denuncia dei caratteri dello Stato italiano, cominciando col mettere sotto accusa lo Statuto albertino, che non aveva creato nessun istituto a presidio, almeno formale, delle «grandi libertà» dei cittadini. «Negli stati capitalistici — proseguiva — che si chiamano liberali democratici, l'Istituto massimo di presidio delle libertà popolari è il potere giudiziario: nello stato italiano la giustizia non è un potere, è un ordine, è uno strumento del potere esecutivo, è uno strumento della Corona e della classe proprietaria». Torna alla mente, questo bruciante giudizio in questi tempi di contrattacco conservatore delle classi proprietarie, e mentre persino il Consiglio superiore della magistratura — organo istituito appositamente per garantire l'indipendenza del potere giudiziario — afferma che non è garantita «la certezza del diritto, pilastro fondamentale dello Stato democratico». Non c'è più lo Statuto albertino, non c'è più la Corona; c'è la Repubblica, c'è una Costituzione sancita dalla volontà popolare, espressa da un'assemblea costituente in cui la dipendenza, non soltanto della figura del procuratore, del pubblico ministero, dal potere esecutivo, è stata esplicitamente negata. Ci sono, nella Costituzione repubblicana, i primi 12 articoli raccolti sotto il titolo di principi fondamentali, che portano il nuovo Stato italiano molto più avanti degli Stati capitalistici «che si chiamano liberali democratici».

I «pilastri» della reazione sono stati dunque scardinati, ma la politica di restaurazione si sforza di trovare altri; e se non li trova ricorre all'arbitrio, oppure si aggrappa alla legislazione ordinaria, non rinnovata, per farla prevalere sul dettato costituzionale. E magari si allude non già alle forze politiche di governo, ma «al Parlamento» come responsabile del mancato aggiornamento delle leggi e dei codici, e si semina così qualche altra manciata di sfiducia, nella pubblica opinione verso le istituzioni.

SIAMO dunque nel vivo di una lotta politica nel senso più totale, quando si tocca il tema dell'amministrazione della giustizia. Siamo davanti ad obiettivi politici che riguardano le «grandi libertà», i «principi fondamentali» del vivere ordinato e civile. Ben lo sanno le forze della sinistra italiana, che son venute denunciando lo scandalo del processo Valpreda, lo scandalo dei giudici sollevati dalla incombente di far luce sulla strage di Milano dopo

che avevano imboccato la «pista nera», gli scandali degli arresti e delle denunce dei dirigenti sindacali, o degli amministratori locali che hanno inteso sostenere con la loro opera le lotte sociali.

Ma vi sono situazioni in cui simili episodi si presentano in forme e modi che son così densi e fitti da farci intendere che la denuncia dello scandalo non basta più. Una situazione del genere è quella della Toscana. Tutti sanno che qui siamo in presenza di un susseguirsi di atti e di «casi» che ormai formano una vera e propria catena. L'arresto di operai e dirigenti sindacali, l'avviso di reato agli Amministratori di Pontedera che hanno stanziato un fondo di solidarietà per gli operai in lotta a difesa del posto di lavoro, sono gli episodi più recenti, quelli che hanno fatto traboccare il vaso.

Certo, il Consiglio superiore della Magistratura ha buon motivo di domandare anche agli altri poteri dello Stato che si accelerino i passi per assicurare la «certezza del diritto». Ma vi sono passi che proprio la magistratura deve compiere, e in questo i casi di Toscana sono esemplari. Se è vero che una delle garanzie di questa «certezza» consiste nell'obbligo della motivazione dei provvedimenti giudiziari assunti, che dire di ciò che accade a Firenze e in Toscana, dove ogni inaugurazione di un nuovo istituto diventa occasione per motivare preventivamente ciò che si farà; per lanciare proclami e manifesti programmatici che son già tutti un potenziale «avviso di reato»? O dove l'avviso di reato, che dovrebbe essere strumento di garanzia per chi è imputabile per un atto commesso, diventa quasi minaccia preventiva verso intere categorie di dipendenti pubblici, se il loro sindacato li chiama alla lotta? Siamo giunti al punto che un lavoratore viene licenziato perché, arrestato, non è presente al lavoro? Ma c'è qualche «avviso di reato» per un padrone che si comporta così? Questi sono i termini in cui si amministra la giustizia in Toscana. Eppure già la Toscana si era rivolta, e ha continuato a rivolgersi alle diverse autorità che avrebbero dovuto e potuto metter fine a questo scandalo continuato. Poi, ha finito per accogliere un antico consiglio di Giuseppe Di Vittorio: quello di rivolgersi all'autorità delle masse lavoratrici e popolari.

DOPO LE mozioni, gli ordini del giorno, gli atti di protesta, è venuto un primo convegno degli Enti locali, della Regione, dei Sindacati, dei Consigli di fabbrica, dei magistrati e giuristi democratici in cui si è messo a punto il lavoro da svolgere per dare garanzia popolare e istituzionale all'attuazione completa delle autonomie locali secondo l'articolo 5 della Costituzione, ma altri convegni dei sindacati e delle fabbriche sono annunciati per rendere operante un altro principio fondamentale, quello del diritto al lavoro, sancito dall'articolo 4. Ha preso avvio un movimento che vede accanto comunisti, socialisti, democratici cristiani, amministratori pubblici e dirigenti di fabbrica e sindacati. La lotta alla repressione assume un carattere positivo e costruttivo, di affermazione del diritto.

Così, con gli obiettivi di lotta per le riforme e la programmazione, per il lavoro e i salari, per la rinascita dell'agricoltura e uno sviluppo riequilibrato, si intratterà giorno dopo giorno quello delle «grandi libertà». Ancora una volta, l'antifascismo si rinnoverà così in un programma positivo e attuale, in cui la «certezza del diritto» sia affidata alla volontà di grandi masse che premono per la completa riforma dello Stato, come condizione politica essenziale anche per il soddisfacimento della urgente domanda di riforme sociali. Anche quello della giustizia è ormai dunque terreno concreto di scontro: perché la giustizia non sia più «strumento» di quella «classe proprietaria» che è incapace di dare ordine e sicurezza al Paese, ma strumento di un diverso «ordine», fondato sul pilastro dell'unità e della coscienza popolare.

Alberto Cecchi

Gravissime dichiarazioni del presidente USA in flagrante contrasto con gli accordi di pace già raggiunti

Nixon assicura al fantoccio Van Thieu completo appoggio politico e militare

Ha rimesso in discussione questioni essenziali: prigionieri, tregua, autodeterminazione - Un messaggio di «ammirazione» al dittatore - Il Pentagono invia a Saigon 125 cacciabombardieri ed altri aerei e ufficiali in veste di «consiglieri» - Hanoi: «Washington non rispetta gli impegni, inganna l'opinione pubblica e prolunga la guerra»

La prospettiva di una liquidazione a breve scadenza della guerra nel Vietnam si è ulteriormente offuscata. Né la firma, da parte americana, dell'accordo di pace negoziato da Kissinger e dai rappresentanti nordvietnamiti, né ulteriori sviluppi della discussione diplomatica sono in vista, mentre si moltiplicano i segni di un rinnovato impegno politico e militare di Washington a sostegno del fantoccio Thieu. E' questo il quadro della situazione, quale viene tracciato nei circoli politici di Washington, all'indomani del discorso pronunciato alla televisione dal presidente Nixon e di altre gravi prese di posizione delle stesse istanze ufficiali. Nixon ha detto ieri che gli Stati Uniti sono pronti a firmare l'accordo negoziato con i vietnamiti «quando esso sarà soddisfacente, e non un giorno prima», cioè equivalente evidentemente a rimettere in discussione l'accordo quale esso è. Per il presidente, infatti, l'accordo riguarda «la maggior parte dei termini per una soluzione», mentre altri «devono essere chiariti in modo da eliminare ogni ambiguità». «La soluzione che siamo disposti a sottoscrivere — ha soggiunto Nixon — deve rispondere agli obiettivi fondamentali, illustrati nel mio discorso dell'8 maggio, vale a dire la liberazione dei prigionieri, una tregua per tutta l'Indocina, e il diritto del popolo sudvietnamita a decidere il suo futuro senza avere un governo comunista o un governo di coalizione imposto contro la sua volontà».



SAIGON — Carri armati, aerei da bombardamento e armi belliche di ogni tipo vengono inviati in questi giorni dal governo americano al fantoccio Thieu, sabotatore della pace nel Vietnam

WASHINGTON, 3.

Il linguaggio di Nixon, commentano stamane gli osservatori, è sostanzialmente dissimile da quello adoperato da Kissinger, nella sua prima reazione all'annuncio vietnamita dell'accordo, quando il consigliere presidenziale riconobbe la correttezza della versione illustrata nella dichiarazione di Hanoi e circoscrisse il dissenso a questioni «di traduzione», o comunque marginali. In effetti il presidente ha ora indicato di considerare «insoddisfacenti» sia le disposizioni relative ai prigionieri di guerra, sia quelle relative alla portata della cessazione del fuoco, che vorrebbe estendere automaticamente a tutta l'Indocina, sia, infine, il meccanismo di transizione da mettere in moto per realizzare l'autodeterminazione del Sud.

Lo stesso Nixon ha sentito oggi il bisogno di inviare al fantoccio Thieu un messaggio nel quale si esprime «ammirazione» per l'atteggiamento da lui assunto e «la ferma convinzione che la giusta causa della Repubblica sudvietnamita».

Rapido rimpasto a Santiago

Già al lavoro il nuovo governo cileno

Ne fanno parte quattro socialisti, tre comunisti, due radicali, due esponenti del MAPU (cattolici di sinistra) e tre alti ufficiali - Una dichiarazione del partito comunista sulla situazione nel Paese

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 3. Le forze armate cilene sono entrate a far parte della coalizione di sinistra Unità Popolare. Nella cerimonia svoltasi alle ore 21 (locali) di ieri alla Moneda, il comandante in capo dell'esercito gen. Carlos Prats ha assunto l'incarico di ministro degli interni che, nel regime presidenziale cileno, equivale al posto di primo ministro. Il generale di brigata Jorge Tapia Sepulveda, quello di ministro delle miniere, e il contrammiraglio Ismael Huerta quello di ministro dei lavori pubblici e dei trasporti. Inoltre all'ingresso dei militari la nuova compagine ministeriale vede sottintesa la rappresentanza dei lavoratori del campo e delle città: il presidente e il segretario della Centrale unica dei lavoratori cileni (CUT) il comunista Luis Figueroa e il socialista Rolando Calderon, hanno assunto rispettivamente gli incarichi di ministro del lavoro e di ministro dell'agricoltura.

Il ministro del tesoro il comunista Orlando Millas. Ma ecco la lista dei ministri: INTERNI: gen. Prats, che sostituisce il socialista Jaime Suarez, dimessosi per presentarsi candidato alle elezioni di marzo. ECONOMIA: Fernando Flores, del MAPU, che sostituisce il socialista Carlos Matas. EDILIZIONE: Jorge Tapia, radicale, già ministro della Giustizia, che sostituisce il radicale Anibal Palma, dimessosi per presentarsi candidato. LAVORI PUBBLICI: ammiraglio Huerta, che sostituisce il comunista Pascual Barraza. AGRICOLTURA: Rolando Calderon, socialista, che sostituisce Jacques Chonchol, del MAPU, dimessosi per presentarsi candidato. LAVORO: Figueroa, comunista, che sostituisce la comunista Mirene Gen. Sepulveda, che sostituisce il socialista Jorge Arrate. GIUSTIZIA: Sergio Insunza, comunista, già sottosegretario che sostituisce il radicale Jorge Tapia. ESTERI: Clodomiro Almeyda, socialista.

Dati impressionanti sulla crisi economica

La disoccupazione costa all'Italia migliaia di miliardi

Dal luglio 1964 al luglio 1972 le forze di lavoro occupate sono diminuite in Italia di un milione e 500 mila unità. Poiché la popolazione è nel frattempo aumentata, il numero delle persone rimaste senza occupazione è in realtà di gran lunga maggiore. Inferiamo che la disoccupazione è di 2 milioni e 500 mila. In campo maschile — sempre secondo le stime dell'ISTAT — vi sono 770 mila persone che, pur non essendo comprese fra i disoccupati «ufficiali», lavorerebbero qualora si verificassero le condizioni adatte a un loro assorbimento nell'attività produttiva: sono 2 milioni e 500 mila. In campo femminile — sempre secondo le stime dell'ISTAT — vi sono 770 mila persone che, pur non essendo comprese fra i disoccupati «ufficiali», lavorerebbero qualora si verificassero le condizioni adatte a un loro assorbimento nell'attività produttiva: sono 2 milioni e 500 mila. In campo maschile — sempre secondo le stime dell'ISTAT — vi sono 770 mila persone che, pur non essendo comprese fra i disoccupati «ufficiali», lavorerebbero qualora si verificassero le condizioni adatte a un loro assorbimento nell'attività produttiva: sono 2 milioni e 500 mila. In campo femminile — sempre secondo le stime dell'ISTAT — vi sono 770 mila persone che, pur non essendo comprese fra i disoccupati «ufficiali», lavorerebbero qualora si verificassero le condizioni adatte a un loro assorbimento nell'attività produttiva: sono 2 milioni e 500 mila.

Guido Vicario

L'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA DI PALMI SUL DISASTRO DEL 22 LUGLIO '70

LA PROCURA HA CONFERMATO CHE IL TRENO DERAGLIÒ A GIOIA TAURO PER UN ATTENTATO

Il giudice incaricato di espletare l'istruttoria formale trasmetterà oggi o domani al PM gli atti del processo - Nessuna spiegazione per il grave ritardo subito dalle indagini - Quattro ferrovieri vennero indiziati di reato nonostante che le perizie avessero escluso responsabilità del personale Nei giorni precedenti cariche esplosive dei «boia chi molia» erano state rinvenute sui binari nelle immediate vicinanze - Interrogazione del PCI

Dal nostro inviato

PALMI, 3. «Attentato»: questa è l'ipotesi, l'unica possibile, che anche la Procura della Repubblica di Palmi fornisce per spiegare il deragliamento del treno del sole avvenuto, a 300 metri dalla stazione ferroviaria di Gioia Tauro, il 22 luglio del 1970, che causò la morte di 6 persone e il ferimento di altre 139.

Così, le due inchieste ordinarie subito possibile e tale da causare il deragliamento.

Ferrovie (delle cui conclusioni abbiamo dato notizia ieri) e quella della Procura della Repubblica, concordano nell'escludere qualsiasi responsabilità del personale e qualsiasi altra «anomalia» riguardante il materiale viaggiante o fisso.

L'ipotesi «più congrua» (come afferma l'inchiesta delle Ferrovie), è quella «più valida» (come scrivono i periti d'ufficio della Procura) resta, dunque, l'attentato: unica «anomalia» possibile e tale da causare il deragliamento.

A questa ipotesi le due inchieste giungono tenendo conto di una serie di circostanze verificate prima e dopo il deragliamento: i disordini di quei giorni a Reggio; le molte cariche esplosive ritrovate sui binari, anche nei pressi di Gioia Tauro; la minaccia continua, da parte dei «boia chi molia», di interrompere il traffico, con e per la Sicilia, al fine di richiamare — come dicevano — l'attenzione del paese sulla «rivolta» reggina; l'intentato sui binari a Taureana, a pochi chilometri da Gioia, successivamente al deragliamento del «treno del sole»; e che fece saltare 70 centimetri di binario.

La clamorosa conclusione dell'inchiesta della Procura ci è stata comunicata, stamane, dal giudice incaricato di espletare l'istruttoria formale, dottor Gambardaro, che abbiamo incontrato nel suo ufficio, qui a Palmi. Sia l'inchiesta della Procura, che quella delle Ferrovie risultano portate a conclusione il 31 luglio del '71, cioè più di un anno fa. Da quella data sono rimaste arenate tra l'ufficio del PM e quello del giudice.

Franco Martelli

OGGI

VOI tutti sapete che la polemica tra comunisti e democristiani è ancora più animata della verità, la quale ci costringe ad ammettere che mai, diciamo mai, la DC ha cercato di favorire, nelle ACLI e nella CISL, le tendenze moderate contro quelle progressiste. La discepolanza di questi giorni, nelle ACLI e nella CISL, è una cosa e sicura nella loro vicenda: che la DC vi ha avuto una parte di disinteressata spettatrice. E' corsa voce che Scialoja, una cosa è sicura nella loro vicenda: che la DC vi ha avuto una parte di disinteressata spettatrice. E' corsa voce che Scialoja, una cosa è sicura nella loro vicenda: che la DC vi ha avuto una parte di disinteressata spettatrice. E' corsa voce che Scialoja, una cosa è sicura nella loro vicenda: che la DC vi ha avuto una parte di disinteressata spettatrice.

no amici della lotta, ci abbandoniamo cioè al gusto del contendere, ma siamo ancor più amici della verità, la quale ci costringe ad ammettere che mai, diciamo mai, la DC ha cercato di favorire, nelle ACLI e nella CISL, le tendenze moderate contro quelle progressiste. La discepolanza di questi giorni, nelle ACLI e nella CISL, è una cosa e sicura nella loro vicenda: che la DC vi ha avuto una parte di disinteressata spettatrice. E' corsa voce che Scialoja, una cosa è sicura nella loro vicenda: che la DC vi ha avuto una parte di disinteressata spettatrice.

notizie della sua salute, d'altitudine ottima, e per sapere da lui, che erede di Catania, le condizioni del tempo sulla Sicilia orientale.

Per noi — affermava ieri il «Popolo» — il rispetto della autonomia degli organismi sindacali e dei diversi corpi politici e sociali, è un fatto naturale. C'è poco da ridere, compagni. Lo avete mai visto un redattore del «Popolo»? E il vice segretario della DC on. Bisaglia, per dirne uno, lo avete mai incontrato? E vi sembrano tipi da toccare, sia pure di stuggia, un «corpo politico e sociale»? Semmai cercano di influenzarci con lo sguardo fino alla congiuntivite, ma sempre col dovuto rispetto, rifiutando stentatamente una pratica che soltanto i matrogli possono attribuire come consueta allo Scudo crociato: la pratica del «petting» sindacale. Fortebraccio

innocenti

L'AGRICOLTURA — La perdita di altri 370 mila posti di lavoro nelle campagne, ad esempio, non si è capaci di occupazione in qualche settore industriale o in qualche regione del Mezzogiorno; creano perdite anche taluni eventuali e limitati aumenti di occupazione in qualche settore industriale o in qualche regione del Mezzogiorno; creano perdite anche taluni eventuali e limitati aumenti di occupazione in qualche settore industriale o in qualche regione del Mezzogiorno; creano perdite anche taluni eventuali e limitati aumenti di occupazione in qualche settore industriale o in qualche regione del Mezzogiorno.

(Segue a pagina 2)

4 Novembre

Il saluto del PCI alle Forze Armate

● L'impegno dei comunisti per un autentico rinnovamento delle strutture militari: «formazione a 12 mesi della ferma, fine di ogni discriminazione, riforma dei codici e dei regolamenti di disciplina, garanzia dei diritti civili e politici»

● Necessario un cambiamento di politica militare che blocchi i tentativi di infiltrazione fascista e garantisca l'autonomia delle Forze Armate da condizionamenti stranieri

A PAGINA 7